

Altrettanto dura fu l'occupazione nazifascista nel corso del secondo conflitto mondiale. Le truppe tedesche il 13 settembre del '43 occuparono tutta questa zona che avevano denominato “zona dell'Alpenvorland”, costituita dalle province di Bolzano, Trento e Belluno. Su questi monti agirono diversi gruppi partigiani (riuniti nella brigata 'Gramsci'), che opposero una strenua resistenza al nemico; le rappresaglie e i rastrellamenti dei nazisti (come quello del Grappa nel settembre del '44) furono il prezzo pagato per la riconquista della libertà. Nel 1944, in Grappa avvenne forse la più grande tragedia della Resistenza italiana. Fu un disastro militare che si ripercosse negativamente su tutta l'area pedemontana, in misura tale da inibire in modo permanente le iniziative e le operazioni dei partigiani combattenti, e provocò costi umani altissimi: 300 uccisi in battaglia, 171 impiccati e fucilati nei paesi alle pendici del Massiccio e circa 400 deportati in Germania di cui solo un terzo ha fatto ritorno. A tutt'oggi è ancora difficile stabilire la verità sulla dinamica delle decisioni e dei fatti che hanno determinato l'evento, stante la difficoltà di reperire documenti d'archivio (sempreché esistenti) e di interpretare analiticamente la successione dei processi con un approccio storiografico scevro dalle passioni politiche ancora attuali. Ad inizio settembre del 1944 sul Grappa agivano quattro diverse formazioni con un totale di circa 1.000 uomini. Le formazioni erano la “Matteotti”,



di orientamento socialista, la “Gramsci” di area comunista, la “Italia libera Campocroce (o val Brenta)” e la “Italia libera Archeson (o val Piave)”, entrambe di orientamento politico moderato. A queste si aggiungevano un centinaio di carabinieri costituiti in reparto autonomo ed una cinquantina di stranieri ex prigionieri di guerra (per lo più britannici, russi e jugoslavi). La

frammentazione delle formazioni combattenti, con diverse visioni politiche e militari, non ha certo contribuito all'adozione di decisioni e alla conduzione di operazioni in modo unitario. L'errore determinante fu quello di avere scelto la difesa rigida ad oltranza delle postazioni partigiane, anziché aderire alla logica della guerriglia. Eppure c'erano già stati i precedenti esempi di rastrellamento sul Cansiglio e sulle Vette Feltrine. Il numero dei partigiani aumentava per il continuo accorrere di uomini dalla pianura che non intendevano rispondere alla chiamata alle armi della Repubblica Sociale: fenomeno tutt'altro che positivo perché non avevano addestramento né armamento e lo spirito che pervadeva molti di loro era solo di fuga e ricerca di protezione, ma non certo di rischiare la vita combattendo. Non è ben chiaro quanto abbia influito il comando militare alleato in Puglia, quanto quello partigiano di Padova, quanto si sia adoperato lo stesso Brietsche in funzione dell'obiettivo di impegnare il maggior numero di truppe tedesche lontano dalla linea gotica e come si fosse diffusa la notizia di un prossimo sbarco alleato nella laguna di Venezia e della necessità di evitare che le unità della Wehrmacht si attestassero sulle Prealpi. Il fatto che ne conseguì fu la decisione di presidiare militarmente il Grappa, nonostante il numero limitato di uomini effettivamente combattenti, la mancanza di armamento pesante e l'insufficiente armamento leggero dotato di scarse munizioni che avrebbero garantito solo qualche ora di fuoco. All'alba del 20 settembre 1944, preceduti da un'intensa attività di artiglieria, i nazifascisti (non si conosce tuttora l'entità e la provenienza delle truppe tedesche, né tanto meno le loro perdite) scatenarono l'offensiva concentrata sul Grappa partendo da tutti i versanti del Massiccio. La maggior parte dei partigiani si sbandò, molti senza aver sparato un colpo, altri più combattivi resisterono e altri

riuscirono a sganciarsi combattendo. Molti persero la vita con le armi in pugno, altri mentre fuggivano. Il 21 settembre l'esito della battaglia del Grappa fu scontato ed il comando unico decise di sciogliere le formazioni, invitando i propri uomini a guadagnare il fondovalle. Alla sera dello stesso giorno ogni forma di resistenza venne a cessare, salvo qualche nucleo isolato di partigiani che continuò a combattere. **Mitiche le azioni condotte dal tenente Morello che con soli 8-9 uomini diede filo da torcere ai Tedeschi spostandosi fra il Tomatico ed i versanti sopra la valle di Schievenin.** Finita la battaglia, continuarono gli eccidi perpetrati pubblicamente in modo da ammonire le genti a non ribellarsi e interi paesi, come Schievenin e Seren, vennero dati alle fiamme. Il 28 settembre 1944 le truppe nazifasciste lasciarono il Grappa, avviandosi verso il Feltrino ed il Friuli per altri rastrellamenti. Circa diecimila uomini si scagliarono dal 20 al 24 settembre contro i duemila partigiani del monte Grappa, e qui purtroppo le perdite furono gravissime. Il nemico manovrò ' per precludere ogni via di ritirata, e vi riuscì'. Ben pochi furono i superstiti ed ai partigiani caduti s'aggiunsero in gran numero i civili, uccisi o deportati, mentre tutta la regione veniva sistematicamente devastata. Le barbarie nazifasciste culminarono con l'impiccagione delle persone catturate sugli alberi di viale Venezia e Viale dei Martiri di Bassano del Grappa. Questa parte di storia è documentata nella "Cronaca parrocchiale" di Don Ferdinando Galzignan, parroco di Crespano del G., che sempre si adoperò, prima e dopo il rastrellamento, per mediare con le autorità fasciste al fine di risparmiare la vita e l'incarceramento ai partigiani: comportamento che, purtroppo, sfidava gli atteggiamenti ostili di altri parroci e addirittura il filofascismo di alcune gerarchie ecclesiastiche come l'allora vescovo di Padova. Solo nell'anno 1952 venne apposto un cippo, davanti alla caserma Milano, sulla cima del monte, che ricorda i caduti del Grappa della seconda guerra mondiale.